

---

## Percorsi romani: Ugo Luccichenti

**Luca Nicotera**

In un periodo in cui l'architettura è dominata dalla comunicazione spasmodica dei mass-media e dalla forza dell'immagine, del "logo", spesso si perdono di vista esponenti che hanno svolto un ruolo importantissimo ma che talvolta fanno fatica ad arrivare alle nuove generazioni. In questo senso Roma è capitale anche di questa nemesi storica. Se è stato (e parlando di "nuove generazioni", in molti casi ancora è) così per una figura fondamentale come quella di Luigi Moretti, sicuramente è così, anche se per motivi differenti, per Ugo Luccichenti (Isola del Liri, FR, 1899 - Roma, 1976).

La sua attività è legata a doppio filo a quella della Società Generale Immobiliare, società-chiave protagonista dello sviluppo urbanistico e immobiliare della capitale in tutto il secolo scorso sia per quanto riguarda le nuove costruzioni (Cassia, Colombo, Monte Mario, Esquilino, Talenti, Vigna Clara, Casal Palocco, Olgiata...) sia per quel che riguarda i famosi "sventramenti" urbani, specie intorno al Vaticano, sotto il cui controllo la società passò dopo i Patti Lateranensi del '29 (...siete a conoscenza della percentuale di edifici romani di proprietà del Vaticano?...!).

Per circa un trentennio Luccichenti ne è stato un protagonista cardine, abile a mescolare nelle sue opere concretezza pratica e sperimentazione strutturale, esigenze economiche e un linguaggio raffinato, il suo essere "ingegnere" e contemporaneamente il suo essere "architetto". Per circa un trentennio ha saputo recepire e approfondire le lezioni italiane ed europee, da Giò Ponti a Mallet-Stevens, da Moretti a Mendelsohn, riuscendo a codificare alla perfezione influssi espressionisti e razionalisti, infrangendone i codici per dargli nuova vita attraverso riletture puntuali e mai banali che vanno dalla poetica del telaio a quella del doppio solaio. Pochi come lui sono riusciti a coniugare l'architettura con le spietate esigenze dei costruttori. Sempre, come scrive Manieri Elia, con "spregiudicatezza, sperimentalismo, volontà di successo e profonda disciplina professionale", tratti caratteristici della sua forte personalità.

Con questo approccio affronta i suoi lavori fin dal suo primo progetto, accostandosi al tema della palazzina-villino in maniera disciplinatamente indagatrice.

Siamo nel 1935, una nuova classe borghese si affaccia sulla scena e un nuovo standard residenziale è richiesto per caratterizzare meglio questa posizione sociale. La palazzina di via Panama (via che dovrebbe far parte del grand-tour cittadino di qualsiasi architetto o aspirante tale) ne sarà un archetipo, capace di soddisfarne in pieno le esigenze grazie a una connotazione altamente qualitativa dei materiali scelti e del corpo scala. Già emerge la sua straordinaria predisposizione a "controllare" il progetto, nonostante una spiccata voglia di articolare volumetricamente la facciata.

scritti/luccichenti/panama\_20

Palazzina in via Panama n°20

Tutte peculiarità, queste, ribadite in altre palazzine della stessa via Panama, dove ricorrono spesso richiami mendelsohniani mai finiti a sé stessi, ma captati con lo scopo (sicuramente col risultato) di determinare una tensione urbana che è occasione di dialogo con la città. In particolare è il caso delle due palazzine che, sulla medesima strada, sorgono in corrispondenza degli incroci con via Lima e

---

via Polonia, dove il “problema” dei lotti angolari prospicienti diventa un quesito a cui rispondere attraverso una sorta di dialogo concavo-convesso fra gli stessi.

scritti/luccichenti/panama\_102

Palazzina in via Panama n°102

scritti/luccichenti/panama\_lima

Palazzina in via Panama (incrocio via Lima)

Del 1938 la palazzina in via G.B. De rossi, che si richiama da una parte all'eleganza e alla distribuzione funzionale del Giò Ponti della Palazzina Salvatelli (vedi l'atrio carraio, l'alta qualità dei materiali, l'attenzione ai particolari...) e dall'altra agli ordini dei loggiati dei palazzi romani. Il motivo caratterizzante di questo villino è, infatti, il sovrapporsi di loggiati centrali per tutta l'altezza della facciata (ripreso e ampliato sul coronamento) che compensa la ristrettezza del prospetto. La snellezza dei pilastri in ceramica rossa acuisce la cadenza serrata delle logge, e spezza la muratura in tufo e mattoni ricoperta da intonaco dipinto di bianco. Da notare, negli interpiani, il ritmato sovrapporsi dei solai aggettanti, quasi scorporati della loro pesantezza, soluzione sapiente che conferisce leggerezza ed eleganza al prospetto.

scritti/luccichenti/de\_rossi

Palazzina in via G.B. De Rossi

Questa articolazione tra pieni e vuoti ricorre nelle palazzine di via Giovanni da Procida e di p.le delle Muse, sposandosi alla perfezione con l'idea della casa come luogo aperto e luminoso che accomunava Luccichenti ad altri giovani architetti del periodo. In particolare la palazzina di p.le delle Muse, che sorge accanto a quella di Giò Ponti, si distingue per la grande facciata vetrata, risultato dello svuotamento dell'involucro murario fino alla pilastratura portante, che ne cadenza il ritmo in sei moduli uguali. A questi si associa in modo continuo, lungo tutto il fronte principale e parte dei prospetti laterali, lo sbalzo aggettante dei solai, che connota fortemente l'immagine dell'edificio donandogli qualcosa di “internazionale”, e facendoci intuire già dall'esterno la soluzione distributiva interna a pianta simmetrica per poter garantire a tutti la stessa visuale. Il richiamo alla palazzina Furmanik è evidente, ma qui è come se ne avessimo un negativo, visto l'annullamento murario dei balconi che nella palazzina di De Renzi sono il principale valore formale.

scritti/luccichenti/muse

Palazzina in Piazzale delle Muse

Nel '49 è la volta della coppia di palazzine di via dei f.lli Ruspoli, momento di riflessione se non di trasformazione del linguaggio del nostro, che, grazie all'articolazione volumetrica della facciata, riesce a proiettare gli edifici in un caso verso l'interno e nell'altro verso l'esterno. L'approccio, come il linguaggio dei due corpi, è antitetico, ma speculare al tempo stesso. Sembra quasi che lo svuotamento del prospetto di una palazzina si trasformi nella dilatazione dell'altra; che le parti

---

sottratte da una facciata vadano a costituire l'addizione di quella retrostante. Tra le due si distingue quella col fronte proprio su via dei f.lli Ruspoli, dove il gesto "liberatorio" delle terrazze a punta è il risultato ottenuto dal contrapposto andamento dei solai aggettanti dei balconi che seguono la strada e quello dei muri perimetrali che curvano verso l'interno, infondendo così alla composizione eleganza e leggerezza. Conferendo particolarità all'angolo, ridiscutendo i principi razionalisti, quasi "spogliando" il prospetto, egli non solo trova soluzioni originali (che rimanevano l'ultima libertà degli architetti dalle rigide norme del piano del '31), non solo conduce il gioco della dinamicità pieni-vuoti della facciata verso derive ormai post-espressionistiche, ma dimostra di aver recepito la lezione di Aalto e dell'avanguardia artistica italiana. Dimostra come nonostante la speculazione, i forti interessi o la scarsa attenzione rivolta alla qualità architettonica dai cosiddetti "palazzinari", laddove c'è studio delle tecniche costruttive, uso appropriato dei materiali, sensibilità aperta alle influenze esterne, il risultato è di qualità, e capace di conferire alla palazzina quella caratterizzazione umana che la pone a metà tra la dimensione individuale e quella collettiva, tra il vivere per sé e il vivere con gli altri.

scritti/luccichenti/ruspoli

Palazzina in via Fratelli Ruspoli

---

E' la sensibilità che si respira ogni volta che da Monte Mario si risale via Trionfale arrivando a p.le delle Medaglie d'Oro (Belsito), e che rapisce lo sguardo verso quelle linee che mi hanno sempre fatto esclamare come l'International Style a Roma ci fosse con tutte e due le scarpe, declinato addirittura in modo più ricco da un italiano capace di adattarlo alla perfezione alle esigenze polifunzionali di un quartiere borghese. Lo si può ritenere un episodio pienamente riuscito, e la sensazione (che si avverte appena si arriva nel piazzale) è di un felice connubio tra architettura e spazio antistante (sottolineato anche dalle immagini del tour cittadino di Moretti in "caro diario"). Intervento sostanzialmente omogeneo, esso è scandito da cinque volumi caratterizzati da prospetti che sporgono sulla piazza, così uguali ma mai noiosi perché movimentati dal dislivello del terreno, dalla pensilina basamentale di raccordo che scende col suo andamento a zig-zag (e che richiama la tematica del doppio solaio già affrontata a via De Rossi), dalle linee oblique e orizzontali dei balconi, i cui elementi distintivi troviamo sia nelle scale di raccordo degli attici col piano sottostante (alloggi duplex), sia nella delicata differenziazione cromatica tra un volume e l'altro (un tempo costituita da mosaici colorati... oggi purtroppo da semplici pannelli sostitutivi). Se a questo aggiungiamo le pareti leggere, il corpo sospeso del ristorante (trasformato purtroppo con gli anni in ufficio postale), il cinema interrato, capiamo come nella fusione del tema della palazzina e dell'isolato a blocco convivano residenza, commercio, svago, funzioni complesse risolte in simbiosi a quella qualità architettonica (in questo caso grazie anche alla maggiore libertà lasciata dalla SGI all'architetto) frutto della ricerca che ha sempre contraddistinto Luccichenti e che fanno di questo intervento il tratto distintivo di un intero quartiere. Viene contraddetta la teoria secondo cui la palazzina si pone come "anti-città" in funzione della dimensione minima di tessuto urbano da essa ricoperto e quindi di problematiche urbane affrontate. Le problematiche vengono risolte in una specie di matrimonio con l'autonomia espressiva delle varie componenti che sembra scaturire quasi da un approccio "ludico" (trenta anni dopo lo stesso tipo di approccio coinvolgerà anche episodi di architetti contemporanei, basti pensare alle sperimentazioni di F. Gehry per il Wosk Residence a Beverly Hills nel 1982). Inoltre l'apertura dell'abitazione verso l'esterno, già ormai suffragata dalla coppia di palazzine di via dei f.lli Ruspoli, presta il fianco a valori quasi "ecologici" portatori di una nuova visione perseguibile di tipo di città, capace di creare funzioni ibride e compatibili tra loro.

---

Visione in parte disattesa di lì a poco dal macro-intervento alberghiero “americano”, ma che basterebbe semplicemente applicare anche al giorno d’oggi, visti i numerosi esempi che vanno purtroppo in direzione contraria addirittura in insediamenti di “ultima generazione”. Peccato però, che tale episodio possa anche essere rappresentativo della incoerente e illogica gestione, nel corso degli anni, della manutenzione di stabili condominiali a Roma; detto già della sostituzione delle bande decorative colorate e del cambiamento di destinazione d’uso del ristorante, sono da rimarcare sia l’eliminazione delle persiane scorrevoli, sia l’aggiunta postuma dei balconi della facciata posteriore. Errori, questi, che non cancellano l’effetto centro-città che la piazza esprime.

scritti/luccichenti/belsito

Belsito, p. le delle Medaglie d'Oro

Per rimanere sulla grande scala, gli intensivi di viale Pinturicchio (con l’exasperazione degli elementi balconati a sbalzo) sono esemplificativi della sua scelta di linguaggio e di stile, di quella continua ricerca formale che troppo a cuor leggero in passato è stata associata a mero stilismo (...magari i tanti intensivi concepiti in periferia, e rimasti perlopiù anonimi, fossero stati connotati “solo” da mero stilismo!). Ricerca visibile anche negli importanti passaggi di via Tagliamento e di via Montello, con le facciate scandite ritmicamente dal gioco dei pieni e dei vuoti.

scritti/luccichenti/pinturicchio

Edificio intensivo in via Pinturicchio

scritti/luccichenti/montello

Edificio intensivo in via Montello

scritti/luccichenti/tagliamento

Edificio intensivo in via Tagliamento

Lo “sbalzo” scompare a v.le Libia, dove ad un intensivo sostanzialmente compatto, uniforme, fortemente condizionato dal regolamento edilizio (e da uno strumento urbanistico come il già citato piano del ’31, che queste regole contribuiva a irrigidire in nome della speculazione), l’architetto attribuisce un disegno delle facciate volto a ricercare quella leggerezza così distante, se vogliamo, dalla sua stessa tipologia. La cura è nel dettaglio (l’infisso esterno: un pannello a persiana scorrevole di colore rosso), nella scelta dei materiali costruttivi, in quella suddivisione del prospetto in due piani sfalsati uniti dai corpi scala obliqui e rafforzati dalla cortina muraria di coronamento superiore.

scritti/luccichenti/libia

Edificio intensivo in viale Libia

Per tornare alle palazzine, passaggio rilevante è sicuramente quello di l.go Spinelli, del ’54, uno degli episodi più significativi ai Parioli insieme al Girasole di Moretti. Sinonimo di quel “manierismo razionalista” raffinato che vedeva tra i principali protagonisti anche il fratello minore

---

Amedeo, costituisce un mutamento concettuale rispetto allo schema tipologico della palazzina. Presenta, infatti, una variazione volumetrica tale che quasi tutti i piani sono diversi tra loro. Un basamento rientrato per i primi due, quindi un corpo aggettante, ma che al livello del terzo piano è tagliato da una loggia continua incassata verso l'interno lungo tutto il perimetro dell'edificio. I due piani successivi riprendono l'oggetto sottostante e forniscono il tratto distintivo della palazzina, cioè delle superfici ritagliate da finestre a nastro con elementi che variano in altezza, con la solita attenzione ai particolari costituiti questa volta dai parapetti in legno. Nell'attico ritorna la pensilina di copertura già vista a viale Libia, che richiude idealmente il volume. Leggendo Le Corbusier - "per imporre attenzione, per occupare con forza lo spazio c'è bisogno innanzitutto di una superficie primaria di forma perfetta, poi di una esaltazione della piatezza di tale superficie per mezzo di qualche sbalzo, o di fori che determinino un movimento avanti-indietro" - e osservando successivamente la palazzina, ci si accorge che i canoni stilistici espressi dalle parole del maestro sono soddisfatti in pieno! Il soggetto è chiaramente l'involucro, definito dall'alta qualità dei materiali (ceramica, legno, vetro) e, come detto, dalle finestre a nastro modulate quasi come una partitura musicale. Su di un lato, poi, la parete si flette quasi a raccogliere un suggerimento dalla strada, senza però seguirla pedissequamente, ma riuscendo a mantenere una propria autonomia nella sua continuità con la città.

scritti/luccichenti/spinelli

Palazzina in largo Spinelli

Una menzione meritano certamente le palazzine di via Lisbona, di via Archimede (dove la facciata sembra frantumarsi in fasce orizzontali, ottenute dalla fuoriuscita dei doppi solai, dall'andamento quasi a zig-zag), di via Evangelisti (con un terrazzo a sbalzo al livello del secondo piano che per dimensioni ricopre tutto il lato corto della palazzina, retto da imponenti travi "a ginocchio", a cui si accede dal piano sottostante... una sorta di "duplex esterno") ... ma chiaramente parlando di Luccichenti non si può prescindere da quello che è stato, a ragione, il suo intervento più discusso, quell'Hotel Hilton (in collaborazione con Pifferi e Ressa) sulla cima di Monte Mario simbolo del potere economico e politico su Roma della Società Generale Immobiliare, che infischiosene del sito, dell'impatto paesaggistico, dell'urbanistica, del panorama, della storia, della natura... di Roma, impresse indelebilmente il suo status di "padroni della città", facendo prostrare chi di dovere poteva e doveva fermarli. Una superfetazione paesaggistica degna di Montecarlo, più che della caput mundi, e che forse (visti i tempi che corrono) rende tuttora attuale il tema dell'impatto architettonico sulla città, e per cui rimandiamo all'ancora attualissimo discorso di Cederna sui "vandali" del 1956.

scritti/luccichenti/archimede

Palazzina in via Archimede

scritti/luccichenti/lisbona

Palazzina in via Lisbona

scritti/luccichenti/evangelisti

Palazzina in via Evangelisti

Ma per contro, non per giustificare Luccichenti, solo per approfondirne la personalità, per riparlare di architettura più che di edilizia, possiamo ascrivere a barriera ideologica contro tale barriera “panoramica”, l’intervento di Casal Palocco, evoluzione ultima della città-giardino, e più in particolare le sperimentazioni della casa-paglia e ancor più della “casa delle vacche”: una stalla (sì, una stalla!) che potremmo definire “agiata”, “facoltosa”, come le palazzine pensate per la nuova classe sociale abbiente, con tutti i crismi per venire incontro alle esigenze di quel moderno “avamposto” di ispirazione rurale, e concepita con lo stesso riguardo, la stessa attenzione, lo stesso amore e lo stesso disincanto di tutti i suoi progetti “borghesi”.  
Ecco, forse, l’anima di questo maestro romano.

scritti/luccichenti/casal\_palocco

Casa delle vacche e villino a Casal Palocco

## Bibliografia

- Mario Manieri Elia - “Il contributo di Ugo Luccichenti”, in *Metamorfosi* n. 15, 1990
- Giorgio Muratore - “Un maestro romano: Ugo Luccichenti”, in *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 89/90, 1996
- Giorgio Muratore - “Roma, guida all’architettura” - L’erma di Bretschneider, 2007
- Gaia Remiddi, Antonella Greco, Antonella Bonavita, Paola Ferri - “Il moderno attraverso Roma, 200 architetture scelte” - groma quaderni, 2000
- Irene de Guttry - “Guida di Roma moderna dal 1870 ad oggi” - De Luca editori d’arte, 2001
- Piero Ostilio Rossi - “Roma, guida all’architettura moderna 1909 - 2000” - ed. Laterza, 2000
- Maria Argenti, Marco Spesso - “Itinerari romani, architetture dimenticate del ‘900” - web
- Antonio Cederna - “I vandali a Roma”, discorso tenuto al teatro Eliseo di Roma il 13 maggio 1956
- Fabrizio Toppetti - “La palazzina come luogo della qualità” - *Rassegna di architettura e urbanistica* n. 89/90
- Gianluigi Mondani - “Palazzina organismo-città” - *Rassegna di architettura e urbanistica* n. 89/90

<b>Autore</b>	<b>Data pubblicazione</b>	<b>Volume pubblicazione</b>
NICOT ERA Luca	2008-05 -19	n. 8 Maggio 2008